



Luciano Violante Foto Ansa

CONFLITTO D'INTERESSI**Via libera all'incompatibilità, il 14 in aula
E Forza Italia grida al «golpe» anti Silvio**

Un'incompatibilità a 360 gradi. È prevista nella proposta di legge sul conflitto di interessi approvata ieri alla commissione Affari Costituzionali della Camera. E Forza Italia già grida al «golpe» contro Berlusconi.

Chi ha cariche di governo e svolge delle attività imprenditoriali o ricopre altre cariche pubbliche (è ammesso solo il mandato di parlamentare) avrà 30 giorni per scegliere: o sospende le attività o sarà incompatibile

con gli incarichi di governo. E tutti i suoi atti a decorrere da tale momento dovranno essere ritenuti nulli e inefficaci. A vigilare sarà una Authority sul conflitto d'interessi.

Un imprenditore "individuale" dovrà affidare tutto ciò che possiede ad un "trust" e potrà nominare uno o più "alter ego" che gestiscano il patrimonio fino alla fine della carica di governo (e 12 mesi dopo). La rosa de-

gli incompatibili è ampia: chi svolge impieghi in settori pubblici o privati; chi esercita attività professionali anche in forma associata o di consulenza o arbitrali e anche se a titolo gratuito; chi è imprenditore o lo è solo per interposta persona o attraverso società fiduciarie; chi ricopre cariche di presidente, amministratore, liquidatore o sindaco o è ai vertici di imprese o società pubbliche o private, in fon-

dazioni e in enti di diritto pubblico o privati. Il ddl sul conflitto di interessi dovrebbe arrivare in aula alla Camera il 14 maggio (l'Udeur che mette in dubbio il voto come arma di ricatto sul referendum sulla legge elettorale). Dal 18 maggio, però, la commissione Affari Costituzionali si occuperà di un'altra legge: quella sulla ineleggibilità per chi è titolare di concessioni governative.

Ma il presidente Violante ha già detto che, una volta approvato il testo sul conflitto, ci sarà tutta la disponibilità a discutere con calma il nuovo provvedimento che porta la firma di tre deputati del Prc: Franco Russo, Grazia Mascia, Mercedes Frias. Forza Italia tuona contro «l'attentato liberticida»; per l'Udc Ronconi è una «trappola contro Berlusconi, un'operazione politica di Violante». **n.l.**

Referendum, ministri contro ministri

Mastella attacca chi ha firmato. La replica: è un pungolo. Salvi con Bertinotti: non può essere una «supposta»

di **Simone Collini** / Roma

«PUNGOLO» È LA PAROLA I ministri che hanno firmato per il referendum sulla legge elettorale non fanno passi indietro. Arturo Parisi, Giulio Santagata e Giovanna Melandri

non si pentono di essersi precipitati ai banchetti appena dato il via alla raccolta,

anche se la tempistica scelta gli è costata un richiamo da parte di Prodi e anche se il collega di governo Clemente Mastella attacca duramente i referendari, ministri e non, perché «se la prendono con i partiti piccoli, con vigliaccheria e ipocrisia»: «Se avessi saputo che Parisi e Santagata avrebbero determinato un referendum contro di me, ci avrei pensato meglio ad allearmi con loro», fa sapere il Guardasigilli. Ma la minaccia di uscire dal governo del leader dell'Udeur non è sufficiente per far cambiare idea ai titolari della Difesa, dell'Attuazione del programma e dello Sport. Lo stesso vale per i colloqui che hanno avuto con il presidente del Consiglio. Spiegano i più stretti collaboratori dei tre ministri che da Prodi non è arrivato un rimprovero *tout court* per il sostegno alla consultazione popolare, ma più che altro per la «fretta eccessiva» con cui sono andati ai banchetti, per quelle foto di loro sorridenti penna in mano apparse sui giornali, insomma per il messaggio complessivo lanciato, che inevitabilmente avrebbe creato fibrillazione nella coalizione. Come del resto è stato. Ecco il perché del richiamo di Prodi, del suo malumore trapelato da Palazzo Chigi, di quel marcare la distanza per di più nei confronti di ministri a lui molto vicini. Ed ecco perché il giorno dopo i colloqui con il premier questi stessi ministri danno una lettura dei fatti che sa meno di bacchettata e più di tentativo di rassicurare i «piccoli». Ed ecco perché loro, comunque, continueranno a sostenere il referendum.

«Il cambiamento della legge elettorale è uno dei punti del programma dell'Unione, sottoscritto da tutta la coalizione», ci tiene a precisare Santagata sottolineando che non c'è «scandalo» nel soste-

nere «un referendum che stimoli e sia pungolo» per il Parlamento. Il «pungolo» e il rispetto del programma è il *leit motiv* dei ministri referendari. «Ci siamo presentati agli elettori mettendo tra i primi impegni quello di cancellare la cosiddetta porcata», va ripetendo Parisi, per il quale senza una pressione forte proveniente dai cittadini,

«al ceto politico è difficile prendere decisioni che riguardano il ceto politico». E il referendum è «un pungolo utile allo sforzo che si sta compiendo in Parlamento» anche per la Melandri. Concetto contestato nell'Unione da Udeur, Verdi, Pdc e Prc ma anche da Cesare Salvi, che si schiera con Bertinotti. Il presidente della

Camera ha parlato di «un cattivo servizio alla democrazia», il che gli vale un duro attacco di Fini: «È una bestemmia, il referendum fa parte della Costituzione». Salvi interviene, dicendo che proprio per questo va preso sul serio: «Non può essere considerato una "supposta" per "stimolare" altri organi dello Stato».

Il punto

I tempi più lunghi per la riforma elettorale convergono a tutti

DI **BRUNO MISERENDINO**

Quelli dell'Udc lo dicono da tempo: «Guardate che sulla legge elettorale siamo solo all'inizio, bisogna aspettare le amministrative». Adesso, a destra e a sinistra aggiungono: «Il partito democratico sta rivoluzionando tutto e prima di fare la riforma elettorale bisogna capire che strada prenderà la ristrutturazione dei poli». Il combinato disposto di questi due assunti è che i tempi dello scontro politico si dilatano e che la fibrillazione di questi giorni tornerà aggiornata e corretta fra due o tre mesi quando si chiariranno un po' di cose.

Ieri, il più contento era Prodi. In fondo il positivo abbozzamento con la Lega dice che i poli sono già in fase di ristrutturazione avanzata. Adesso, ad esempio, le case delle libertà sono quattro, perché ognuno, come dimostra il dibattito sulla legge elettorale, gioca per sé. L'interesse di Bossi alla riforma elettorale, al Senato federale e al federalismo fiscale garantisce se non l'appoggio politico in Parlamento, un po' di tranquillità in più al governo. Per fare queste riforme ci vuole tempo e questo vuol dire che ormai nessuno più, nemmeno Berlusconi, pensa a spallate e voti anticipati. I tempi quindi si allungano, a meno che il governo e maggioranza non si autodistruggano incappando in qualche clamoroso scivolone. Pochi pensano che si possa votare prima del 2009. Anche se non si riuscisse a fare la riforma elettorale e passasse il referendum, lo scioglimento delle Camere non sarebbe affatto automatico e non potrebbe arrivare prima dell'anno delle europee, ossia il 2009. Infatti la consultazione referendaria ha questo di bizzarro: che se passa, crea un altro piccolo mostriaccio che non va bene e nessuno. Si formerebbero in pratica due listoni in cui non si riesce a pesare la forza dei partiti e quindi espone il sistema a nuovi tipi di ricatti e di fibrillazioni. Per paradosso e chechché se ne dica, i più sfavoriti sarebbero proprio il partito democratico e l'omologo di destra, se ci sarà, e risulterebbero avvantaggiate le forze minori.

La realtà è che i «piccoli» temono il referendum più come arma di minaccia dei grandi, che non come fatto in sé. Infatti, se il referendum passasse, sarebbe necessario intervenire e ritoccare l'esito della consultazione per rendere digeribile la legge. A quel punto, tra Finanziaria e altre scadenze, il capo dello Stato avrebbe buon gioco a rinviare lo scioglimento delle Camere al 2009. Se invece la riforma si fa, e in fondo le condizioni ci sono, nessuno può mettere ipoteche sulla legislatura. Ecco, il problema è che nel male e nel bene costituzione del partito democratico e riforma vanno di pari passo. Gli accenni degli ultimi giorni a un Pd che può allargare il centrosinistra a forze del centro moderato, fa capire che nell'Ulivo molti hanno in testa una cosa semplice: per avere le mani un po' più libere in futuro serve una riforma intelligente, che contribuisca a creare raggruppamenti più coesi e omogenei. Il che vuol dire «bipolarismo», ma riformato. Il sistema spagnolo e quello tedesco vanno in questa direzione, anche se nell'Ulivo preferiscono il primo. E se si guarda al lavoro del ministro Chiti e al progetto Calderoli, le differenze sono evidenti, ma anche le somiglianze. Nessuno dei modelli proposti è rigidamente bipolarista, sono proporzionalisti con premio di maggioranza ma lasciano aperta la possibilità anche a un terzo polo.

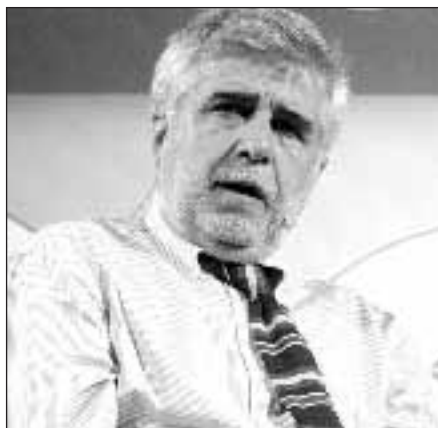
Ecco perché si apre una stagione di grandi lavori, non solo al centro, ma a destra e sinistra. Ed ecco perché i tempi si allungano. Il che, però, è un bene. Del resto, non si è mai capito perché bisognasse fare di corsa una riforma elettorale e i necessari adeguamenti costituzionali. Ormai questo l'ha capito anche Berlusconi, che ha infatti un'unica preoccupazione: far dimenticare la sua immagine aggressiva e riprendere quella più moderata. Sperando che l'Udc torni all'ovile.



Giovanna Melandri Foto Ansa



Arturo Parisi Foto Ansa



Giulio Santagata Foto Ansa

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il popolo sono me

Difficile farsi un'opinione sul referendum elettorale. A giudicare dall'ostilità di Mastella e Calderoli, parrebbe una cosa ottima. Poi si scopre che potrebbe piacere a Bellachioma, e allora sopraggiungono seri dubbi. L'unico dato certo è che un referendum non può mai essere «antidemocratico» (come sostiene Tweed Bertie), per la contraddizione che nol consente. Il referendum è la più alta forma di «democrazia diretta», visto che chiama tutti i cittadini a decidere su una questione sollevata da almeno 500 mila persone. Senza contare che la Repubblica Italiana è nata da un referendum. Antidemocratica, semmai, è la legge elettorale attuale, il Porcellum, che il suo autorevole autore Roberto Calderoli definì «una porcata». Una legge che ha consentito a 6 o 7 segretari di partito riuniti nelle segrete stanze di nominare preventivamente 945 parlamentari, alle spalle dei cittadini elettori, col trucco delle liste bloccate. Se il quesito referendario raccoglierà mezzo milione di firme, se la Corte costituzionale e la Cassazione lo riterranno legittimo, se il 50% degli italiani più uno andranno alle urne e voteranno in maggioranza Sì, il Porcellum sarà

sostituito da qualcosa che, con tutti i limiti di questo mondo, sarà espressione della volontà degli italiani, non di 6 o 7 segretari. Curiosamente, a sostenere l'antidemocraticità del referendum è anche la Lega Nord, cioè il partito che da quindici anni ci rompe le palle con «il popolo», la «sovranità popolare», «la volontà popolare», di solito identificata con quella - piuttosto ristretta, ultimamente - dei leghisti. Il cosiddetto ministro Castelli pretese addirittura di sostituire nei tribunali la scritta «La legge è uguale per tutti» con «La giustizia è amministrata in nome del popolo» (sottinteso: se uno è eletto dal popolo, allora non va più processato perché il popolo l'ha già assolto). Il popolo della scritta è per caso lo stesso che si vuole consultare col referendum? Se sì, allora non si vede cosa ci sia da temere. Né perché mai, come chiedono i lumbard insieme a quasi tutti i altri partiti, si dovrebbe scongiurare a ogni costo il referendum. Può anche darsi che il quesito faccia schifo, ma se la maggioranza dei cittadini dovesse

votare Sì, vorrebbe dire che il concetto di schifo è lievemente diverso per gli elettori e per gli eletti. Del resto la legge-bavaglio di Mastella che abolisce la cronaca giudiziaria è stata votata da 477 deputati su 484 (gli altri si sono astenuti, nessuno ha votato contro), ed è altamente improbabile che il famoso popolo la condivida, visto che è stata studiata proprio contro il popolo, per non fargli più conoscere gli scandali del Potere. Sempre a proposito di democrazia, sarebbe interessante sapere perché mai chi non condivide la politica di Bertinotti, o di Diliberto, o della Moratti, o di Berlusconi, o di Fassino, o di chi volete voi, non possa liberamente fischiare e contestarli in piazza (semprechè rimanga nei limiti del codice penale). Se il tenore stecca, il loggione fischia: è la democrazia, bellezza. Se invece si fischia un politico, saltano su eserciti di tromboni col ditino alzato. Forse che la libertà è stata conquistata per garantire il diritto di applauso? Gli applausi al Potere sono consentiti anche nelle dittature. Le democrazie si

riconoscono dal diritto al dissenso, e dunque ai fischi. Ancora a proposito di democrazia: è così normale che Sky abbia pensato di bloccare la prima tv del «Caimano» di Nanni Moretti per la par condicio? La par condicio riguarda la parità di accesso dei politici nei programmi giornalistici durante le campagne elettorali. Che c'entrano i film? Già l'anno scorso, quando il Caimano uscì nelle sale, ci fu qualche volpone che propose di rinviarlo a dopo il voto per «non demonizzare Berlusconi» e non fargli un favore. Ora Sky ha voleva rinviare il film a dopo le elezioni amministrative (salvo ripensarci) per non danneggiare Berlusconi. Sarebbe il caso di stabilire una volta per tutte se descrivere Berlusconi per quello che è significa fargli un favore o un dispetto. Altrimenti, se restano in piedi entrambe le tesi, peraltro incompatibili, tutti continueranno a evitare di descrivere Berlusconi per quello che è. E abbiamo come il sospetto che la cosa non gli dispiaccia affatto

Se hai passato il '77 dentro una facoltà occupata, leggi tutto quello che ti sei perso del mondo là fuori.



Diario Mese più DVD a 9,90 euro. È in edicola a 9,90 euro Diario Mese dedicato al '77, un anno da ricordare non solo per il movimento studentesco. Dall'ascesa finanziaria della mafia siciliana ai suicidi di massa in California; dall'introduzione della TV a colori alla nascita della nouvelle cuisine e dell'estetica punk. 140 pagine arricchite con foto inedite e documenti dell'epoca. In più, un DVD allegato con due preziose inchieste televisive di Antonello Branca sull'eroina a Milano e sul lavoro a Napoli. Anche se hai vissuto il '77 scoprirai molte cose di cui non ti eri accorto.

diario

Contro la banalità della vita moderna.